L'OBIETTIVO DEL 7 MAGGIO: BATTERE LA DC E LA «TRAMA NERA» DELLA DESTRA

GLI EMIGRATI TORNANO PER VOTARE PCI

All'estero i nostri compagni dicono: i «treni rossi» saranno più affollati di quelli del 1968 – Grande successo delle manifestazioni popolari per l'anniversario del 25 Aprile – Le diffusioni straordinarie dell'«Unità» con l'appello di Longo agli emigrati – Lavoratori di più paesi celebrano insieme il Primo Maggio

Il PCI come garanzia di progresso e di libertà

COMINCIA oggi il rientro dei lavoratori emigrati che parteciperanno alla fase finale della battaglia elettorale ed esprimeranno il loro voto il 7 maggio. Da oggi infatti si potrà fruire del viaggio gratuito sul territorio nazionale, giacché mancano 10 giorni alla data del voto. Ma ciò non significa che gruppi consistenti di lavoratori non siano già rientrati e non abbiano continuato il lavoro nei comuni di origine. Noi siamo certi che il maggior numero dei lavoratori che rientreranno, dei compagni che ritorneranno nelle zone dove hanno partecipato a tante battaglie sociali e politiche, riprenderanno il lavoro già sviluppato all'estero.

Il nostro saluto quindi esprime l'impegno ad affrontare bene la stretta finale della campagna elettorale e l'invito a tutte le organizzazioni di Partito e alle forze popolari ad accogliere degnamente quanti rientrano ed a fare della loro partecipazione, soprattutto nelle zone di origine dell'emigrazione, un momento della lotta per porre fine al più lacerante dramma umano, sociale e civile della nostra epoca.

LA DEMOCRAZIA Cristiana ed il suo governo hanno fatto di tutto per ostacolare il rientro degli emigrati. In questo atteggiamento continuano ad esprimersi le posizioni che hanno portato a considerare gli emigrati un corpo estraneo alla nazione, sino al punto di non comprenderli nella popolazione, con conseguenze estremamente gravi anche sul piano costituzionale. Sono le posizioni per cui gli alti burocrati e i ministri democristiani si compiacciono del numero di emigrati che non potranno rientrare: pur se gli stessi ministri e gli stessi alti burocrati sono costretti ad ammettere che coloro che rientreranno saranno in numero superiore al 1968 e costituiranno, soprattutto per i paesi europei, ove con duri sacrifici possono essere vinte le difficoltà del viaggio, una parte notevole delle nostre comunità di lavoratori. Sono le posizioni che tendono tuttora a frapporre difficoltà per quanto riguarda i treni speciali, i permessi per assentarsi dal lavoro, il sollecito rilascio delle dichiarazioni sostitutive per quanti non hanno ricevuto la cartolina elettorale o sono stati cancellati illegalmente — e sono milioni — dalle liste elettorali.

L'EMIGRAZIONE di massa è una accusa bruciante, è una testimonianza vivente del fallimento della politica democristiana di questi venticinque anni. Questa accusa diventa poi ancor più grave sia per quanto riguarda la condizione dei lavoratori emigrati nei paesi europei, in particolare in Svizzera e nei paesi facenti parte del MEC, sia per quanto si riferisce alle condizioni delle zone e dei ceti sociali più colpiti dal fenomeno, in specie il Mezzogiorno e le giovani generazioni. Lo spirito antinazionale e la servile acquiescenza alle posizioni del grande padronato e dei ceti parassitari si sono manifestati in una politica che ha depauperato il Mezzogiorno e costretto la gioventù italiana a battere le vie amare dell'esilio forzoso per soddisfare l'esigenza del lavoro

LA DEMOCRAZIA Cristiana, e i partiti che le hanno tenuto bordone in questi 25 anni su un piano di subalterna collaborazione, non sono stati capaci neanche di garantire una vita normale ai bambini figli di emigrati e di assicurare una esistenza civile ai nostri lavoratori. Bisogna rompere questa situazione sul piano della lotta e dell'azione politica, per conquistare una direzione politica nuova nel nostro Paese, capace di porre fine al dramma dell'emigrazione forzosa, da un lato, e di ottenere condizioni nuove nei Paesi di immigrazione, dall'altro lato.

Questi obiettivi oggi fanno tutt'uno con le esigenze della nazione e con gli interessi generali della classe operaia. Di questi obiettivi è sicuro interprete il Partito comunista italiano.

Nicola Gallo

Nel «lager» di Wolfsburg

Come lavorano e vivono i nostri emigrati nella Germania occidentale - La squallida fila di baracche per gli italiani strappati alle loro famiglie - Una colonia di condannati all'esilio - Perchè non possono farsi raggiungere dalle famiglie - I diplomati che avvitano bulloni - Il voto del 7 maggio - Un'altra battaglia per far cambiare le cose in Italia - La ferma volontà di ritornare a vivere in patria

Dal nostro inviato

WOLFSBURG, 27

La strada d'accesso è bloccata da una sbarra. Prima di alzarla per consentire il passaggio, la guardia Volkswagen interroga e raccomanda. «Lei perchè vuole entrare nel campo? Sono amici suoi quelli con cui desidera parlare? Si tratta di questioni private? Vada pure, ma lasci qui un documento: lo ritirerà quando esce... Badi che alle 22 gli estranei devono già essersene andati...». Nessuno può entrare nel campo di Berliner-Brucke, dove vivono i lavoratori italiani dipendenti della Volkswagen, senza che la direzione dello stabilimento lo sappia. «E perchè mai? Che diritto ha l'azienda di controllare chi viene a trovarci? Noi le abbiamo venduto la nostra capacità di lavoro, nient'altro. Dal momento che per stare qui paghiamo l'affitto, è come se ci trovassimo a casa nostra. E poi siamo operai o prigionieri?». Il campo è alla periferia della città, di fronte sorgono gli edifici grigio-fumo della grande industria automobilistica tedesca. Una cinquantina di baracche a due piani, di colore chiaro, tra le quali corre una ragnatela di sentieri e stradine asfaltate. «Siamo sui 3 mila, circa 80 per baracca. Fino a qualche tempo fa eravamo tre per stanza, abbiamo protestato e ci hanno ridotto a due. Però l'azienda non ha voluto rimetterci: prima l'affitto era di 37 marchi e 50, 6700 lire, ora è aumentato a 51 marchi, che sono 9.500 lire. E' come in fabbrica: a gennaio ci hanno dato l'aumento salariale, però hanno accelerato i tempi di lavoro. Diverse baracche restano vuote perchè molti hanno preferito andarsene e in questo periodo non fanno assunzioni».

L'arredamento è ridotto all'essenziale, due letti, due armadietti, un tavolo. Nei corridoi delle baracche e nel locale di ricreazione un cartello della Direzione (è recente, porta la data del 13 marzo) avverte che nel campo è proibito «giocare d'azzardo con poste in denaro, sporcare gli alloggi, giocare a pallone sulle strade, sui parcheggi e sui prati... Infrazioni al regolamento degli alloggi verranno punite da questo momento con lo sfratto immediato».

Molti italiani chiamano il campo Berliner Brucke «il lager», ma con questo termine spregiativo, di sinistra memoria, non si riferiscono ai divieti del regolamento o al tono drastico delle minacce di espulsione. E neppure il panorama squallido e un po' triste delle file di baracche, che ricorda vagamente quello dei campi nazisti, è il motivo principale dello spietato accostamento. Ciò che più fa sentire questi uomini simili in qualcosa ai prigionieri di un «lager» è la condizione di sradicati a forza dalla loro terra, strappati alle famiglie, vittime di un meccanismo di sfruttamento di cui essi pagano il prezzo più duro. Una colonia di condannati all'esilio, di forzati della solitudine, ecco cosa è il campo di baracche della Volkswagen; di uomini che in grande maggioranza sono sposi e padri ma non hanno moglie né figli, che vivono da stranieri senza averlo voluto, che non hanno più casa. E nulla potrà mai ripagare questa rinuncia al calore degli affetti, ad una vita come quella di tutti.

Far venire qui le famiglie? Qualcuno ci ha provato, ma è una via che pochi intendono seguire. «Noi non siamo nati qui, noi speriamo, vogliamo poter tornare un giorno nel nostro paese». Del resto l'alloggio a Wolfsburg è problema di non facile soluzione. Questa è una città «inventata» attorno alla Volkswagen: crescendo la fabbrica è cresciuta la popolazione, sono arrivati gli stranieri e la richiesta di appartamenti è andata alle stelle. Il risultato è quello solito: la speculazione e gli affitti salatissimi. Le case della Volkswagen, che costano un po' meno (ma poco meno) di quelle private, vengono assegnate agli emigrati solo in minima parte, il 10 per cento, ed è molto difficile poterci entrare. Chi ha deciso di metter casa qui ha cercato di sistemarsi nei villaggi attorno alla città: pendolari per poter risparmiare qualcosa.

I salari si aggirano sulle 180 mila lire, un po' di più per gli sposati con almeno due figli che hanno meno trattenute sulla busta paga. Difficile andare oltre perchè per l'emigrato non esistono possibilità di «carriera». Nulla lo proibisce, ma la situazione di fatto è questa. Ne ho chiesto le ragioni a un dirigente della «IG Metall», il sindacato metalmeccanico di ispirazione socialista nel quale sono organizzati anche molti lavoratori italiani: «Pesano le difficoltà della lingua, ma c'è anche una volontà della Volkswagen che dà la preferenza ai dipendenti tedeschi». Un altra discriminazione che tende ad accentuare la «separazione» tra la classe operaia tedesca e la parte più avanzata e cosciente dei lavoratori emigrati.

A Wolfsburg ci sono molti italiani che avvitano bulloni per otto ore al giorno alle linee di montaggio del «maggiolino» e tengono nel portafogli un inutile diploma. Periti industriali, elettrotecnici, geometri che dopo due o tre anni di attesa, di speranze, dopo aver bussato a mille porte, hanno dovuto lasciare la loro terra. Il campo di Berliner-Brucke è anche una sorta di mostra permanente dello sperpero di energie intellettuali e fisiche di cui è responsabile il tipo di sviluppo imposto al nostro paese dal grande capitale, con la complicità della DC e del centro-sinistra. «I miei genitori si sono rotti la schiena per mandarmi a scuola — ha detto un ragazzo di 23 anni, proveniente dalla provincia di Reggio Calabria — e per avere un posto di manovale ho dovuto fare tremila chilometri». Ne ho incontrato un altro, di Salerno, che è venuto in Germania a raggiungere il padre, qui dal 1954: «E pensare che lui aveva voluto farmi studiare perchè non toccasse anche a me di dover emigrare...».

Forze fresche, energie, capacità disperse in mezza Europa. Un patrimonio che è costato moltissimo accumulare e che viene gettato al vento. Un compagno ha riassunto bene il significato del prossimo voto politico per questi giovani: «Ci sono voluti anni di battaglie in Italia per cambiare qualcosa e qualcosa, grazie alle lotte dei lavoratori, all'azione e all'impegno del PCI, è cambiato. Finalmente anche i primi figli di operai hanno cominciato a varcare le soglie delle scuole superiori e dell'Università. Ma ci vuole un'altra spallata perchè il bene collettivo che essi rappresentano resti in Italia, nell'interesse loro e della comunità nazionale». Ecco, il risultato elettorale potrà contribuire fortemente a questa «spallata». I compagni di Berliner-Brucke affermano che i «treni rossi» del 7 maggio saranno ancora più affollati di quelli del 1968.

Pier Giorgio Betti

Siano garantiti i diritti di voto

Passo dei parlamentari comunisti presso il governo italiano per quanto riguarda l'organizzazione dei treni straordinari, i permessi di lavoro e i certificati elettorali per i nostri emigrati all'estero che devono rientrare il 7 maggio

Le notizie che giungono da Svizzera, Germania occidentale e altri paesi europei sulla insufficienza di treni straordinari per il rientro degli emigrati e sulle difficoltà che si oppongono da parte delle autorità straniere, consolari e padronali ai nostri connazionali per quanto riguarda permessi e cartoline elettorali, sono una nuova conferma della volontà DC di impedire ad ogni costo al maggior numero di lavoratori di esprimere il 7 maggio un voto libero e di condanna della sua fallimentare politica.

Il nostro governo ha cercato prima di privare gli emigrati del diritto di voto (si calcola ad oltre 1 milione il numero dei cancellati illegalmente dalle liste elettorali), adesso cerca in ogni modo di ridurre il più possibile il rientro per le elezioni.

L'apertura delle prenotazioni per i posti sui treni speciali è avvenuta il 19 aprile, cioè con estremo ritardo, e alla data odierna, soprattutto in Svizzera e Germania occ. non vi sono più posti disponibili. Un tardivo comunicato governativo parla di 105 treni straordinari (86 dalla Svizzera e 19 dalla RFT). Ebbene, se sono tutti esauriti, perchè non si provvede a farne organizzare degli altri?

I parlamentari comunisti onorevoli Perna e Cianca hanno compiuto ieri un passo urgente presso il governo perchè si occupi della questione, informandolo di tutte le difficoltà che occorre superare immediatamente.

1) E' assolutamente necessario aumentare il numero dei treni speciali. In particolare questa esigenza esiste a Ginevra e in tutti i Cantoni di lingua francese della Svizzera. Nei Cantoni di lingua tedesca sono invece esauriti, dopo tre giorni dalla apertura delle prenotazioni, i treni per la Puglia, la Calabria e il Friuli Venezia Giulia.

2) Non sono stati previsti treni speciali dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Renania e in generale dalle parti alte della RFT. I treni ordinari sono assolutamente insufficienti: ciò è vero soprattutto per quanto riguarda la zona di Esch sur Alzette (Lussemburgo), Colonia, alcune grandi città della Rhur, Liegi, Limburgo, e molte zone francesi.

3) E' necessario intervenire rapidamente anche per il rilascio dei permessi di lavoro, soprattutto per quanto riguarda i dipendenti del ministero della P. I. all'estero, i dipendenti dei Comuni e di alcune grandi aziende della Germania occ. L'intenzione è di concedere il permesso per il solo 7 maggio. Tutto ciò è ridicolo.

4) E' necessario infine richiedere il potenziamento dei servizi consolari per il rilascio delle dichiarazioni sostitutive per coloro che non hanno ricevuto la cartolina elettorale. I lavoratori possono servirsi in questo senso della collaborazione delle Associazioni degli emigrati, che possono intervenire direttamente presso i consolati.

Gli emigrati, dunque, vogliono tornare il 7 maggio e tornare in massa. La DC, il nostro governo non cerchino pretesti. La loro paura per il voto degli emigrati non può far loro arrogare il diritto di decidere chi deve e chi non deve votare. I nostri compagni, intanto, continuino con tenacia ed entusiasmo il lavoro fin qui svolto tra i lavoratori all'estero. Sarà questo lavoro la più dura ed efficace risposta delle grandi masse degli emigrati alla vergognosa politica della DC.

I nostri lavoratori alla testa delle iniziative

PRIMO MAGGIO UNITARIO NELLE CITTÀ DEL BELGIO

A Liegi 500 connazionali hanno celebrato il 25 aprile - Altre manifestazioni a Bruxelles, Limburgo, Winterslag - Si prepara un grande rientro

Nostro servizio

BRUXELLES, 27

Manifestazioni per il 25 aprile si sono svolte qui in Belgio, con la partecipazione di migliaia di nostri connazionali. Il clima di rientro per il 7 maggio, nell'attuale situazione politica italiana ed Europea, ha dato a questa ricorrenza momenti di viva attualità.

A Liegi, nella giornata di sabato 28, unitamente al PSI e alla Associazione «Leonardo da Vinci», il nostro partito ha organizzato una grande serata celebrativa alla quale hanno partecipato oltre 500 lavoratori italiani assieme alle loro famiglie. I compagni che hanno parlato nella grande sala cittadina piena di bandiere rosse e di cartelli che incitavano al rientro per il voto, non si sono limitati a ricordare la grandiosa lotta antifascista ma hanno voluto rafforzare l'impegno che, per tutti gli italiani emigrati, la Resistenza continua giorno per giorno.

Cacciati prima dalla tirannide nera e poi dalla DC dei padroni per i nostri lavoratori qui in Belgio la lotta continua, e per il 7 maggio il rientro diventa appuntamento di lotta al quale non è possibile mancare.

Altre manifestazioni si sono svolte in Limburgo, a Winterslag e a Bruxelles. Nella sede del consolato d'Italia a Bruxelles si è avuta una giornata celebrativa organizzata da un comitato promotore comprendente i rappresentanti delle associazioni della Resistenza dei Paesi Bassi e della Francia, e di altre associazioni e movimenti politici democratici. Erano inoltre presenti i rappresentanti italiani di PCI, PSI, PSDI, delle ACLI, della FILEF e dell'ANGRI.

Anche per il 1 Maggio si prevedono delle grandi manifestazioni unitarie già programmate dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali. Il Partito comunista belga organizzerà una grande festa alla quale parteciperanno i nostri compagni e le forze organizzate dell'emigrazione. I compagni ed i lavoratori italiani non mancheranno di ribadire, in questo 1. Maggio, il loro impegno per un rientro massiccio per il 7 maggio, giornata di votazione, e gli slogans e i cartelli saranno dedicati a questo evento di così grande importanza

Umberto Amaddeo

Lussemburgo

Manifestazioni antimperialiste ed impegno per il 7 maggio

Anche nel Lussemburgo si sta svolgendo, tra l'entusiasmo dei compagni, un'intensa attività del partito per incoraggiare gli emigrati a tornare in Italia il 7 maggio per votare contro la destra eversiva e la DC. Numerose manifestazioni si sono svolte in molte località del granducato. Tra le altre, segnaliamo quella di Esch-Alzette, la seconda città del Lussemburgo, dove si è svolta in un locale pubblico una manifestazione alla presenza di oltre 400 lavoratori italiani emigrati. Un grande successo ha ottenuto il popolare cantautore Franco Trincale, che ha eseguito applauditissimo il suo repertorio di canzoni sociali e di protesta.

Al termine della manifestazione — nel corso della quale ha portato il saluto del PCI il compagno Giuseppe Brini — è stata approvata all'unanimità una mozione di protesta contro la selvaggia aggressione aerea degli imperialisti americani contro le città del Vietnam del Nord.

Il grande impegno dei compagni della Federazione del PCI del Lussemburgo ed il successo delle manifestazioni popolari indette dai comunisti, fa prevedere che il 7 maggio gli emigrati torneranno a votare per il PCI in un numero assai più elevato rispetto al 1968.

Grandi manifestazioni attorno al PCI

Mobilitazione popolare in Svizzera

Le celebrazioni unitarie per l'anniversario della Liberazione e per il Primo Maggio - Ferme proteste per il numero inadeguato dei treni speciali

Nostro servizio

ZURIGO, 27.

Quest'ultima settimana di aprile, che fa ponte con le tradizionali manifestazioni per il Primo Maggio, costituisce un periodo di intensa mobilitazione del nostro partito fra l'emigrazione italiana in Svizzera. Zurigo ha vissuto domenica scorsa, con la manifestazione nella sala dei Teatri della Casa del popolo ove erano presenti oltre 1 500 emigrati, forse il momento più alto della campagna elettorale

Malgrado la forzata assenza di Gian Maria Volonté, la manifestazione si può dire bene riuscita, soprattutto grazie alla conferenza del compagno deputato Mario Foscarini che ha trovato il consenso generale. Contemporaneamente si svolgevano in molte altre località dibattiti e riunioni di mobilitazione elettorale, mentre aveva inizio il programma della settimana antifascista organizzata dalla federazione delle Colonie libere italiane.

Le assemblee organizzate dalle Colonie libere, in collaborazione con l'ANPI, in occasione del 25 aprile hanno avuto ovunque un buon successo, in modo particolare quelle con il professor Enzo Enriquez Agnoletti che ha parlato il mattino a Ginevra e nel corso del pomeriggio a Basilea.

Per i prossimi giorni, nell'ambito della settimana antifascista, sono previste manifestazioni in altre decine di località. Segnaliamo in modo particolare quelle di Winterthur ove parleranno domenica 30 aprile i compagni senatore Flavio Bertone ed Enrico Vercellino della CGIL, quella di Sciaffusa con il compagno Francisconi presidente dell'INCA; quelle di Losanna e La-Chaux-de-Fonds con i compagni Martinelli e Carloni del Partito socialista autonomo del Canton Ticino.

Domenica, inoltre, si terrà a Ginevra una grande manifestazione, nel quadro della giornata internazionale antifranchista e di solidarietà con il popolo spagnolo, nel corso della quale interverranno un compagno della direzione del Partito comunista spagnolo, il segretario del Partito svizzero del lavoro Jean Vincent e il compagno Severino Maurutto segretario della federazione del PCI della Svizzera francese. Sempre domenica sera a Zurigo, nella sala bianca della Casa del popolo inizieranno le manifestazioni per il Primo Maggio, con la partecipazione dei compagni Lechleiter della segreteria del Partito del lavoro e Nicola Gallo del C.C. del PCI.

Vivo malcontento suscita fra gli emigrati la difficoltà di trovar posto sui treni speciali per il rientro a votare, difficoltà particolarmente acuta per le partenze previste il giorno di venerdì prossimo, 5 maggio. Contro questa situazione è intervenuto nei giorni scorsi presso il consolato d'Italia a Zurigo il segretario della Federazione del PCI, compagno Cesarino Beccalossi, accompagnato dall'onorevole Foscarini, ai quali è stata data garanzia che le autorità italiane faranno i passi necessari presso le istanze competenti svizzere.

In proposito occorre dire che nella Svizzera francese, da parte della DC sono state fatte circolare voci stando alle quali si starebbero organizzando trasporti di elettori tramite centinaia di pullman. Si tratta però di voci del tutto inattendibili, che hanno forse il solo scopo di far indebolire la pressione dell'emigrazione affinchè venga organizzato in modo adeguato il servizio ferroviario. E' questa un'altra dimostrazione di quanto i DC temano il voto che esprimeranno gli emigrati.

Ettore Spina